



I GUARDIANI DEL LEMANO

di **Roberto Roveda**; fotografie di **Didier Ruef**

Ginevra, una realtà complessa, con la sua lunga frontiera aperta al resto d'Europa, il cosmopolitismo e le tante organizzazioni internazionali. Una città in cui il movimento delle persone è una costante e dove tenere tutto sotto controllo non è sempre facile



Ginevra è una città in cui è facile incontrare persone provenienti dai luoghi più disparati del pianeta. Una città cosmopolita come poche altre, come testimonia la presenza sul suo territorio di 31 organizzazioni internazionali, 242 missioni permanenti, 250 organizzazioni non governative e circa 40mila diplomatici.

Una condizione che ultimamente si è accentuata dopo che di fatto è caduta la frontiera tra Svizzera e Francia. Il canton Ginevra si è ritrovato così nella posizione non sempre facile di divenire una sorta di enclave elvetica all'interno dell'Unione Europea.

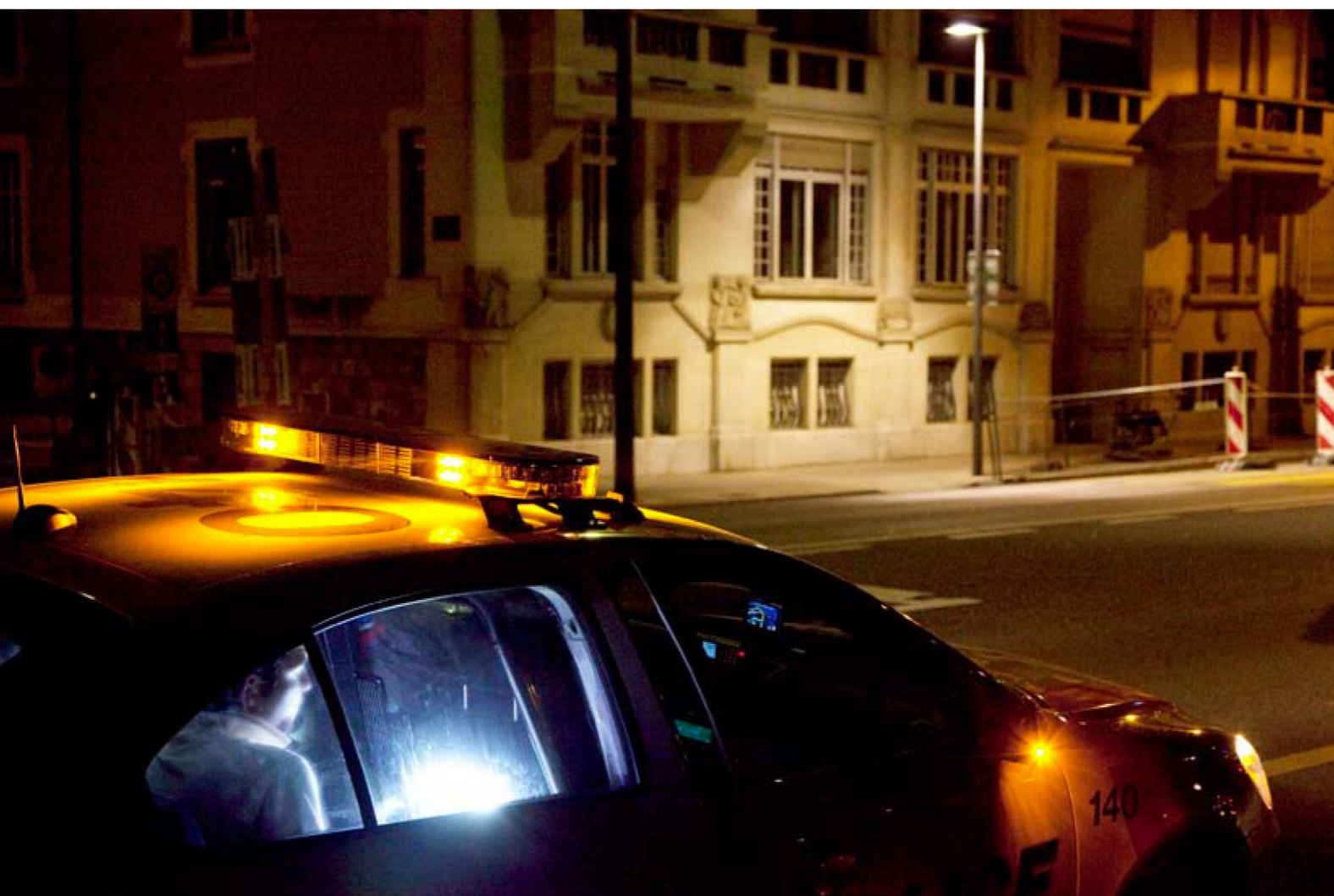
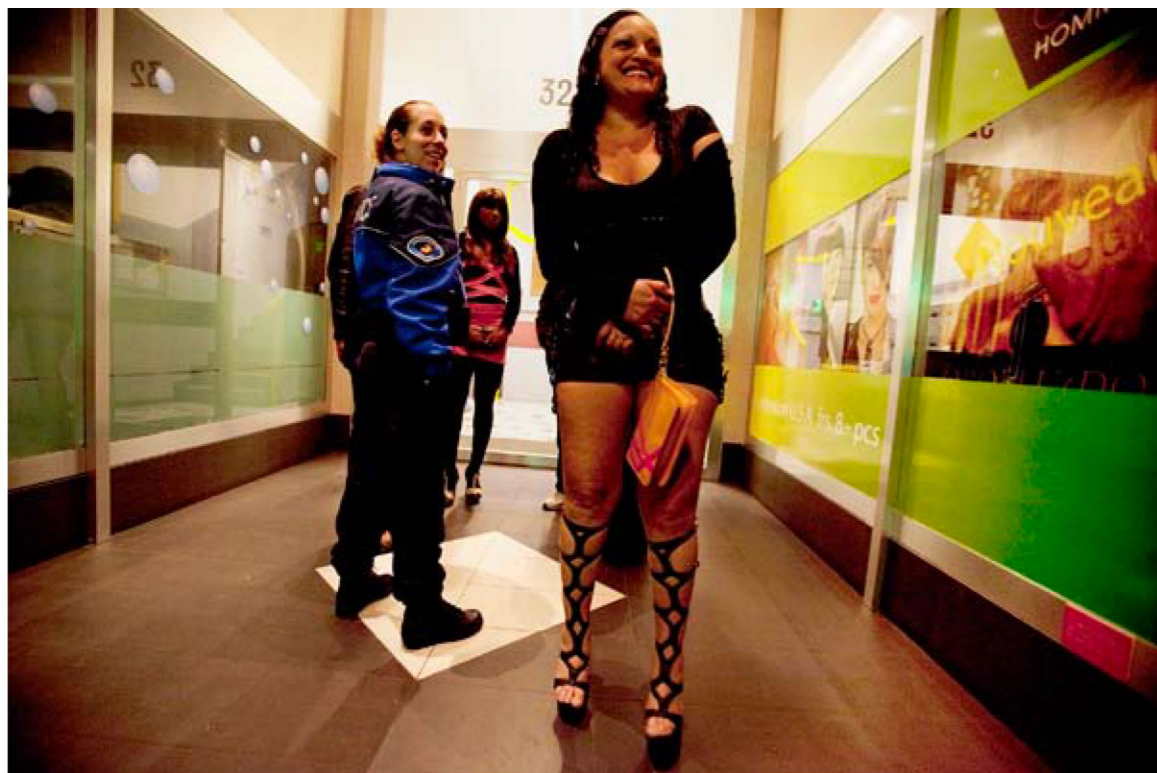
Le difficoltà di una città particolare

Il movimento delle persone è cresciuto così come è cresciuta esponenzialmente la difficoltà nel controllare chi transita nel territorio ginevrino, un territorio che attrae per il suo elevato standard di vita, la sua ricchezza, le possibilità che offre anche dal punto di vista lavorativo.

Abbiamo intervistato a riguardo Monica Bonfanti, dal 2006 a capo della polizia di Ginevra: *"In effetti il lavoro non manca proprio. Le posso dire che alla nostra centrale arrivano ogni anno 534mila segnalazioni telefoniche, che si tramutano poi in circa 92mila interventi. Inoltre, svolgiamo in media 26mila controlli su strada. Sicuramente non è facile gestire il via vai alla frontiera. Noi abbiamo circa 104 chilometri di frontiera con la Francia e solo cinque chilometri di frontiera interna, con il canton Vaud. Quindi la maggior parte dei nostri problemi di criminalità proviene dall'esterno, non dalla Svizzera. Per esempio, abbiamo avuto problemi con i romeni che chiedono l'elemosina, anche se le cose oggi vanno un po' meglio. Poi ci sono i frontalieri da gestire.*

Sono molti, immagino...

Ginevra raccoglie un quarto dei frontalieri dell'intera Svizzera. Ogni giorno circa 70mila persone giungono dalla Francia nel nostro cantone per lavorare. A questi si aggiungono 30mila persone dal canton Vaud. In totale 100mila persone che quotidianamente vengono qui a lavorare e la sera tornano a casa. Non è semplice gestire tale movimento. Questo aiuta a comprendere perché da quando sono comandante ho puntato molto sull'aumento delle sinergie operative con la Gendarmerie francese e con la polizia degli altri cantoni, in particolare il canton Vaud. Non mancano inoltre i classici problemi che può (...)



avere una città ricca, che attrae per lavoro e ospita molti rifugiati economici, ma è naturalmente attrattiva anche per la criminalità. Per farle comprendere la complessità della situazione: solo per gestire la Ginevra internazionale abbiamo una specifica sezione della polizia, la Police de la Sécurité Internationale, che si occupa degli organismi internazionali presenti sul territorio ginevrino, del corpo diplomatico e dell'aeroporto.

Le forze che avete a disposizione sono sufficienti?

No, le forze della polizia di Ginevra non sono attualmente abbastanza. C'è la volontà – che si traduce anche nella pratica – di aumentare gli effettivi di polizia sul territorio. Della polizia in generale, non solamente poliziotti, ma tutto il personale che lavora all'interno della polizia.

Quanti effettivi avete attualmente?

Adesso più o meno 1890, dei quali circa 900 gendarmi, 330 ispettori, che lavorano in borghese, 190 agenti della polizia internazionale, in sostanza poliziotti che lavorano per l'aeroporto e la diplomazia, e più o meno 470 collaboratori amministrativi.

Non proprio tantissimi per una città di quasi duecentomila abitanti a cui si aggiungono frontalieri e diplomatici. I rapporti con la cittadinanza vi sono d'aiuto?

Il legame tra polizia e cittadini è buono, come testimoniano, per esempio, le lettere che riceviamo. Lettere di congratulazioni, ma anche richieste di spiegazioni o di informazioni. Il fatto che la popolazione si rivolga in questo modo alla polizia mostra che la fiducia reciproca c'è.

(...)



Didier Ruef

Fotografo documentarista e fotoreporter, ha pubblicato per importanti testate ("Time", "The Observer Magazine", "Daily Telegraph", "Le Monde", "Der Spiegel", "Neue Zürcher Zeitung"). Ha collaborato con Médecins sans Frontières, il Fondo Globale e la Fondazione Syngenta. Dal 1991 è stato coinvolto in un progetto sul tema degli sprechi e dei rifiuti dal quale è nato anche un libro (Recycle, Casagrande, 2011). Alcuni dei suoi lavori sono presenti in Dodicisette (Edizioni Salvioni, 2012), il catalogo della mostra "12 x 7" (Casa Cavalier Pellanda, Biasca). Per informazioni: www.dididieruef.com.



Come comandante quali obiettivi si è prefissata per rendere più efficiente la polizia?

Ho puntato principalmente sulla riorganizzazione dei servizi di intelligence e sulla ristrutturazione completa della polizia ginevrina, con la creazione di un centro di coordinamento delle operazioni di polizia. Poi ho cercato di valorizzare la figura professionale del poliziotto.

La questione sicurezza, però, è sempre calda, soprattutto quando si avvicinano le elezioni. In particolare, alcuni esponenti politici hanno affermato la necessità di un maggior rigore a Ginevra. Giusta preoccupazione o solo un modo per far parlare di sé?

La situazione dal punto di vista della sicurezza è cambiata negli ultimi tempi. Nel novembre 2010 c'è stata a Ginevra una rapina a mano armata in un istituto bancario effettuata con degli esplosivi, un avvenimento mai successo sul nostro territorio. È aumentata la

microcriminalità, quindi certamente esiste un problema di criminalità oggi, non si può negare. Allo stesso tempo certe situazioni vengono esagerate, se ne parla troppo e alla fine la popolazione si sente meno sicura anche se non sussistono reali ragioni per esserlo. Insomma, il problema c'è, ma non va ingigantito.

Secondo lei la polizia dispone delle risorse per gestire questo problema o la politica dovrebbe fare di più?

A Ginevra le cose vengono prese in carico dalla polizia e anche dalla politica, non sono da sola nel momento in cui dico che il problema c'è e dobbiamo fare qualcosa. Anche il mondo politico è molto sensibilizzato. Si discute parecchio a riguardo, ma si compiono anche azioni concrete.

Un ringraziamento per la loro disponibilità e cortesia a Monica Bonfanti, capo della Polizia cantonale di Ginevra, e a Jean-Philippe Brandt, portavoce della Polizia cantonale di Ginevra.

